

La trappola ai rapitori del ragazzo è scattata mettendo fuori uso l'80% dei telefoni pubblici della zona e pattugliando i pochi lasciati funzionanti

I sequestratori hanno detto agli inquirenti «Siete stati fortunati abbiamo chiamato da quell'apparecchio solo perchè gli altri erano guasti»

Il trucco delle cabine Sip «rotte»

Nel racconto dei retroscena dell'indagine, c'è tutta la soddisfazione degli investigatori per la liberazione di Stefano Giovannetti, il ragazzo di Frascati rapito il 27 ottobre da due «balordi» di Rocca Priora. Decisiva la «trappola» delle cabine della Sip. I due sequestratori (è ancora da accertare l'esistenza di complici) saranno interrogati oggi dal gip che probabilmente confermerà la loro detenzione in carcere.

ANDREA GAIARDONI

La trappola era pronta da almeno due settimane. Una trappola fatta «su misura» per i rapitori di Stefano Giovannetti, il ragazzo di 17 anni liberato la notte tra mercoledì e giovedì. Solo due ingenui ci sarebbero potuti cadere, con veri professionisti non avrebbe mai funzionato. E loro, Paolo Vinci e Giovanni Pucci, non hanno deluso le aspettative del sostituto procuratore Roberto Cavallone. L'idea era semplicissima. Tutte le telefonate alla famiglia Giovannetti, durante i trentadue giorni del sequestro, erano state fatte da cabine pubbliche di Quadraro e Tuscolo, due paesotti dei Castelli poco distanti da Rocca Priora. Il magi-

strato ha emesso dunque un provvedimento per mettere «fuori servizio» l'80 per cento delle cabine pubbliche di quella zona. Quelle rimanenti, più o meno una cinquantina, divise a metà tra polizia e carabinieri, le ha fatte sorvegliare giorno e notte da pattuglie in borghese. E dopo due settimane il cerchio s'è chiuso. Ma nemmeno allora i sequestratori hanno capito. Dopo l'arresto, uno di loro si è rivolto ad un funzionario di polizia e quasi con fare di sfida gli ha detto: «Siete stati fortunati. Abbiamo telefonato da quella cabina che stavate sorvegliando solo perchè tutte le altre erano rotte». Questa mattina, in sede di convalida dell'arresto, il giu-



dice per le indagini preliminari Adele Rando andrà nel carcere di Regina Coeli per interrogare Paolo Vinci e Giovanni Pucci e per decidere inoltre se confermare la loro detenzione in carcere, come espressamente richiesto dal pubblico ministero.

Fin dai primi giorni successivi al sequestro gli investigatori hanno privilegiato la pista «locale». Non solo. Mettendo «sotto pressione» i pregiudicati di Frascati e dei Castelli in genere non erano emerse le voci o le mezze frasi che il più delle volte permettono di indirizzare le indagini. Dilettanti, dunque. E perciò, almeno potenzialmente, pericolosissimi. Il magistrato aveva immediatamente disposto il blocco dei beni della famiglia Giovannetti. Tuttavia, nell'ultimo periodo, quando

era stato raggiunto l'accordo sugli 850 milioni di riscatto, aveva «svincolato» due appartamenti, uno del padre, l'altro dello zio di Stefano. Per ottenere così un mutuo dalla banca nell'eventualità di una «consegna controllata», qualora il trucco delle cabine non avesse funzionato. Dopo l'arresto Pucci e Vinci hanno confessato che di lì a poco avrebbero chiesto il pagamento del riscatto. Il luogo che avevano scelto era un cartellone pubblicitario lungo l'autostrada Roma-Napoli.

L'inchiesta non è tuttavia da considerare conclusa. Agli investigatori spetta ora il compito di accertare se i due giovani abbiano agito o meno con la complicità di altre persone. Un aspetto della vicenda che i carabinieri di Rocca Priora aveva-

lorano ricordando l'italiano «pulito» delle lettere inviate alla famiglia Giovannetti, in contrasto con il grado d'istruzione non elevato dei due balordi travestiti da rapitori. Il magistrato è invece più scettico. Esclude, proprio alla luce delle ingenuità commesse, che nel sequestro siano stati coinvolti esponenti della criminalità organizzata romana e non. Mentre è ancora tutta da valutare la posizione del fratello di Paolo Vinci, Gabriele, 17 anni, che fino a mercoledì scorso aveva lavorato come barista proprio nel locale del padre di Stefano Giovannetti. Se pure fosse accertato che era a conoscenza del rapimento, senza averlo denunciato, non sarebbe passibile penalmente in quanto «prossimo congiungente» di uno degli imputati.

Il Psi discute di etica e politica Toni pacati, ma Dell'Unto chiede...

«Costi si dovrebbe dimettere»

Si rivede il Psi. I socialisti romani si sono riuniti al Belsito per discutere del partito e della moralità della politica. Da Rotiroli, Marianetti e Dell'Unto, i nuovi subcommissari, riflessioni sfumate sui recenti episodi giudiziari e di corruzione. Solo Dell'Unto osa: «Sarebbe opportuno che Costi si dimettesse...» Tutto pronto per le elezioni. Sarà il ministro Ruberti il capitolista del Psi alla Camera nel Lazio.

FABIO LUZZINO

L'etica, l'efficienza, la politica. L'insegna scelta dal Psi per riconvocarsi dopo molti mesi. In realtà, poi, ten al Belsito, uno dei «luoghi» del garofano nella capitale, si è visto e sentito poco. C'è stata invece la passerella dei novelli subcommissari. Un «chi si rivede». Un anno sotto bastone e poi neccoli: in fila, Agostino Marianetti, Raffaele Rotiroli e Paris Dell'Unto. Normalizzati dal commissario Genaro Acquaviva, le risse di un anno e mezzo fa, solo un ricordo. Soprattutto Dell'Unto, l'uomo delle tessere del Psi romano, ion (pochi mesi fa) nella stessa sala, con un eschimo giovanilistico e l'aria del rompi-giaccio. Oggi, completo grigio e «prosatore» della linea craxiana.

E i fatti del nostro quotidiano? La corruzione, le tangenti, il Campidoglio, il caso Lucari, Azzaro? Il Psi è preoccupato, ma oltre non va. Anche se: «Sarebbe opportuno che un assessore rinviato a giudizio (Robino Costi, psdi, ndr) lasciasse l'incarico - osserva preso dalle domande dei cronisti Paris Dell'Unto - Ovviamente nella parte di delega che riguarda questo procedimento. Certo, esprimo una mia opinione. Niente di più. Nemmeno potrebbe. Il partito, parole di alcuni dirigenti, non sembrava soffrire della latitanza di un'articolazione interna». E, infatti, Dell'Unto, Rotiroli e Marianetti sono stati «rimessi in campo» per un obiettivo preciso: la campagna elettorale. Perciò niente confusione. Del resto, loro, hanno già il posto nella lista dei candidati del garofano nel Lazio alla Camera. Loro, insieme al ministro per l'Università, Antonio Ruberti, che sarà il capitolista, Montali, Bruno Landi, Piermarini e una donna (da scegliere tra Alma Agata Cappelletti e Margherita Boniver). La dc stringe, è forse inaffidabile (sono in molti a dirlo tra le fila socialiste), ma in fondo: «Se due anni fa c'erano le condizioni per un'alternativa, ora no - dice Dell'Unto - Il Psi a Roma non può fare a

meno della Dc. Poi si vedrà, l'Unità socialista è la strategia, e non è detto che dopo le elezioni il Pds non possa entrare nella maggioranza». Tentativi di dire, un po' qua un po' là, qualcosa. Marianetti e Rotiroli si tengono di conserva: gli equilibri con la Dc a Roma, in Regione, non devono essere turbati, almeno in questo momento. E non possono turbarsi nemmeno Azzaro, Lucari o Costi. Rotiroli: «Sulla questione morale non facciamo di tutta un'urto un fascio. Su Costi stiamo valutando le responsabilità, non solleviamo una cosa che potrebbe rivelarsi un boomerang. Lucari? Importante è che abbia dato le dimissioni, il coinvolgimento della giunta non c'era». Marianetti: «Sulla questione morale non si può fare di tutta un'urto un fascio o minimizzare. L'approccio più congeniale è quello riformista. Riformando le istituzioni si può rendere più trasparente il rapporto con i cittadini». Ma lo sa che Carraro aveva promesso una linea anti-antigente? «Debo approfondire la questione, non sono informato», risponde Marianetti. Che tutto debba rimanere fermo e invariabile, lo conferma il sindaco, giunto poco dopo i subcommissari. «Il caso Costi? Non è il tema del convegno - dice il sindaco - E poi nella giunta non c'è alcuna questione morale da discutere». «Hanno detto che avrebbero detto cose nuove, sto sentendo, non mi pare...», dice il deputato Giulio Santarelli. L'ex segretario regionale ha qualcosa da dire. Lui, la difesa della giunta regionale con il caso Lucari appena scoppiano non l'ha digerita. «Bisogna fare la crisi - L'ho chiesta, era d'accordo con me anche il presidente del consiglio regionale Antonio Signore, non c'è stata».

Lunedì in Campidoglio si terrà una giunta politica. Si parlerà anche del caso Costi. Qualche assessore del garofano «rammenta certi principi», che, in casi del genere, «prevedevano l'abitudine delle dimissioni».

In un manifesto, le scuse di Rocca Priora alla città di Frascati «L'aveva rapito e veniva al bar a chiedere se Stefano stava bene»

Una passeggiata in centro e tante ore a dormire. Così è passato il secondo giorno di libertà di Stefano Giovannetti. Il sindaco di Rocca Priora, il pese dei rapitori, ha fatto stampare dei manifesti per chiedere scusa a Frascati. «Paolo Vinci veniva anche qui, al bar, a chiedere notizie di Stefano, e intanto lo teneva in quella buca», racconta Roberto Giovannetti. E Stefano: «Pucci è un pazzo, Vinci uno scemo».

ALESSANDRA BADEL

Ha dormito come un sasso, senza sogni né incubi. Ed al risveglio, Stefano Giovannetti non ha sentito le catene che tiravano il pavimento duro e umido sotto, il gelo nelle ossa degli ultimi 32 giorni passati in quella buca scavata dai suoi rapitori: era nel suo letto, con il padre che lo carezzava piano. «Sono quasi le dieci e mezza, ci sono di là i tuoi amici che vogliono salutarti». La mamma stava già preparando una bella

colazione, e la giornata di Stefano è proseguita così. Abracci, sorrisi, ricchi pasti per rimetterlo in forze. L'amico del cuore, Ruggero, era già andato da lui la mattina di giovedì. Era arrivato che era ancora buio ed aveva trovato Stefano che mostrava ai fotografi i poster del Milan. Nell'abbraccio, Ruggero piangeva, e Stefano lo consolava. «Sì, sono qui, è tutto finito». L'ha ripetuto ai suoi amici, ieri, sorridendo. Poi è

andato con il padre a fare un giro in piazza, al «Bar dei Glicini», che dopo un giorno di «chiusura per gioia» ha riaperto. Con intorno una piccola folla di concittadini, Stefano ha parlato dei suoi due carcerati. «Giovanni Pucci è un pazzo, mentre Paolo Vinci è uno stupido. Volevano essere chiamati criminali. Quella parola gli piaceva, si erano davvero esaltati per quello che stavano facendo». Il padre, Luigi Giovannetti, interviene. «Si sono anche arrabbiati con me per telefono, perchè i giornali li definivano «balordi» e non criminali. Sono due persone davvero pericolose. Se qualcosa fosse andato storto, adesso Stefano sarebbe morto: non avrebbero esitato ad ucciderlo».

Ma adesso è finita. Per l'ora di pranzo, Stefano è tornato a casa. Poi si è rimesso a dormire e alle cinque del pomeriggio era ancora a letto. Al bar, è ri-

masato il fratello Roberto. «Ogni secondo entra qualcuno per esprimere la sua solidarietà, fare le felicitazioni. Con il fatto del silenzio stampa, non si aspettavano proprio che Stefano fosse rapito... ieri sera e oggi siamo stati fra parenti, ma per martedì prossimo vogliamo organizzare una gran cena al ristorante, con gli amici e soprattutto con quelli che ci hanno aiutati, carabinieri e polizia». Su Stefano, Roberto non ha dubbi. «È forte, recupererà. Però quei due sono stati molto cattivi, scriverlo. Ci vuole una pena severa. Ieri Stefano era ancora teso, oggi invece è arrivato il contraccoppio. Più in là, lo porteremo in vacanza. Al mare, o dove vuole lui. Adesso però ha soprattutto voglia di tornare alla vita normale, stare con noi, a casa. Non sai quanto sono importanti le piccole cose». Poi ha detto oggi. E vuole: la famiglia, la sua stanza, la televisione. L'intimi-



In alto, la fossa dove è stato tenuto prigioniero Stefano Giovannetti. Accanto, il ragazzo insieme al padre

ta. Poi, ha anche un poco paura ad uscire, per ora». Di Gabriele Vinci, il fratello diciassettenne di uno dei due sequestratori, al «Bar dei Glicini» non sanno più nulla da mercoledì. «Lui non è venuto - spiega Roberto - e noi certo non lo aspettiamo a braccia aperte. Suo fratello in questo mese, ha pure avuto il coraggio di venire qui a chiedere notizie di Stefano, due o tre volte. Quanto a Gabriele, per ora pa-

re che non c'entri nulla, però io non saprò mai se lui sapeva o no. Era qui da circa un anno e mezzo, come barista. Comunque, le indagini continuano per la ricerca di eventuali complici, così ci hanno detto». Giovedì, mentre Paolo Vinci e Giovanni Pucci uscivano ammanettati dal commissariato di Frascati, le campane della chiesa di fronte suonavano a festa per salutare la liberazione di Stefano. A Rocca Priora,

intanto, il sindaco faceva stampare dei manifesti, che ieri erano appesi ovunque: il paese intero chiede scusa a Frascati per quello che i due ragazzi sono stati capaci di fare. Ed in giro, tutti si appigliavano all'ipotesi di complici più grandi ed esperti, criminali veri che avrebbero spinto Vinci e Pucci. Non riescono a credere che due giovani di Rocca Priora siano potuti diventare così crudeli.

Dopo sei anni di restauro alle sale della Farnesina ai Bullari, riapre il museo voluto dal barone calabrese Visitabili, oltre ai 380 pezzi della raccolta, anche le biblioteche e i ruderi romani trovati sotto al palazzo

La collezione Barracco si mette in mostra

La prestigiosa collezione del museo Barracco riapre al pubblico. Dopo sei anni di chiusura per restauro, la Farnesina ai Bullari torna ad esporre i 380 pezzi della preziosa raccolta: sculture e opere egizie risalenti a duemila anni prima di Cristo, documenti dell'arte assira, greca, cipriota e romana. Visitabili anche le biblioteche e l'edificio romano tardo-imperiale ritrovato sotto alla sede del museo.

LAURA DETTI

Dopo circa sei anni di chiusura, il museo Barracco viene riaperto al pubblico (orario: da martedì a domenica 9-13; martedì e giovedì anche 17-19.30). Si potrà finalmente tornare a visitare i gioielli della preziosa collezione che il barone calabrese Giovanni Barracco raccolse e catalogò alla fine del secolo scorso. Una serie di 380 pezzi, provenienti da aste francesi, da scavi e da mercati d'antiquariato che spaziano da sculture e documenti egizi, sumeri e assiri a opere greche, romane e cipriote. Esposti in bacheche di vetro, all'interno delle sale del museo ora restaurate, il pubblico potrà ammirare pezzi come la sfige della regina Hatshepsut della XVIII dinastia, la stele di Nofet proveniente dalla necropoli di Gizeh appartenente al periodo della IV dinastia, la clessidra di Tolomeo Filadelfo, le lastre assire provenienti dai palazzi di Ninive, Nimrud, Khorsabad ed opere dello scultore greco Po-

licleto. Una raccolta prestigiosa (alcuni pezzi sono unici in Italia) che fu donata al Comune di Roma nel 1904 ed esposta dal 1948 nella sede che tuttora occupa: l'edificio cinquecentesco in Corso Vittorio Emanuele conosciuto come Farnesina ai Bullari.

La ristrutturazione del museo, cominciata nell'85 e costata più di un miliardo di lire, ha interessato principalmente gli interni del palazzo con il rifacimento dell'impianto elettrico, la sistemazione dei tetti, la riorganizzazione dei locali, la collocazione di un sistema di allarme. Poi la tamponatura di alcune finestre, la ristrutturazione dei pavimenti di alcune sale vacillanti, la costruzione di tramezzature e servizi igienici prima inesistenti, l'utilizzazione di alcuni spazi per una nuova biglietteria, per la sala dei custodi, per le biblioteche (che ora saranno aperte al pubblico) del Barracco che raccoglie testi greci e latini e



opere di archeologia e quella di Ludwig Pollak che, invece, contiene principalmente testi letterari tedeschi. Tutto questo al piano terra e ai piani ancora inferiori. I piani superiori (il primo e il secondo) sono interamente occupati dalle opere esposte: al primo il settore egizio e cipriota, al secondo quello greco e romano.

Parte dei lavori di restauro sono stati dedicati ai resti di un edificio romano di epoca tardo-imperiale rinvenuti sotto il palazzo cinquecentesco (a circa cinque metri di profondità rispetto al livello stradale) in seguito allo scavo fatto nel 1899 per rinforzare la facciata del palazzo. Anche questa parte ora potrà essere visitata da cittadini.



Le sale del museo Barracco, che ha riaperto ieri e che si potrà visitare anche domenica mattina

In occasione della riapertura di questo particolare museo, nato da una collezione privata e poi donato al Comune, l'assessore alla cultura Paolo Battistuzzi ha sottolineato l'importanza delle donazioni di opere d'arte all'amministrazione pubblica. Ma sicuramente con un certo imbarazzo: «È difficile certo chiedere donazioni -

ha affermato lo stesso Battistuzzi - quando i quadri spariscono dalle gallerie comunali e i musei restano chiusi per anni». L'assessore ha segnalato alcuni progetti futuri: a marzo la «Casa della città» ospiterà donazioni di artisti viventi e nello stesso mese si annuncia la riapertura dei Mercati di Traiano

con alcune mostre di artisti italiani e stranieri. Il museo Barracco rientra anche nella «Settimana dei beni culturali e ambientali» indetta dal Comune. L'iniziativa (che si svolge dal 2 all'8 dicembre), infatti, prevede visite guidate al museo per tutti i sette giorni, dando appuntamento agli interessati alle ore 10 davanti all'ingresso del museo.

Flaminia Saxa Rubra verrà ultimata

Novità per i pendolari della via Flaminia e per quanti si servono spesso del nodo di interscambio di Saxa Rubra. La stazione Acotral di Saxa Rubra verrà completata, sarà corredata da un parcheggio a raso e sarà realizzato un tunnel nel parco di Villa Livia. Lo ha reso noto ieri mattina l'assessore ai Lavori Pubblici Gianfranco Redavid in un incontro con gli amministratori di Rignano Flaminio, Sant'Oreste, Morlupo, Riano e Sacrofano, cui hanno preso parte anche i consiglieri Pds Piero Rossetti e i rappresentanti del Comitato viaggiatori «Acotral Flaminia - Tiberna».

L'Anas ha comunicato di aver affidato già i lavori, che dovrebbero essere completati entro due anni, per la costruzione del tunnel che consentirà di attraversare il parco della Villa Livia fino al termine del cimitero di Prima Porta. Redavid ha precisato che l'impegno preso durante la riunione del luglio scorso «si è concretizzato in un progetto finanziario di nove miliardi, di cui quattro inseriti nell'esercizio finanziario del 1991 ed altri cinque miliardi entrati a far parte del bilancio preventivo del '92, con accensione di mutuo». L'assessore ai lavori pubblici ha anche comunicato che per dare avvio ai lavori si stanno attivando le procedure per la gara d'appalto.

Villa Albani Busta paga a Cossiga per protesta

«Sono soldi sporchi, insopportabili dalla inutile sofferenza di questi ragazzi: caro presidente li prenda lei, io non li voglio più».

Sono parole di Luigi D'Elia, impiegato da anni nella casa di cura per handicappati «Villa Albani» di Anzio. D'Elia, in segno di protesta, ha inviato il suo intero stipendio mensile, circa 900mila lire, al presidente della Repubblica Francesco Cossiga, per sensibilizzarlo sulle condizioni nelle quali viene lasciata da tempo la struttura.

«Villa Albani» scrive D'Elia a Cossiga - esiste da 100 anni, si estende su un parco di oltre 9 ettari che purtroppo fanno gola a molti speculatori. E forse per questo adesso è lasciata nell'abbandono da chi invece se ne dovrebbe occupare». Nella struttura sono ospitati attualmente solo 60 ragazzi, ne potrebbe ospitare almeno 300.

«Villa Albani ve lo assicuro non chiuderà - ha promesso l'assessore regionale alla Sanità Francesco Cerchia a politici e genitori dei ragazzi handicappati che ieri mattina gli hanno consegnato 10 mila firme raccolte la scorsa estate a sostegno della struttura - Anzi, vi dico di più: mi impegnavo a presentare in giunta una delibera per dotare la struttura di un finanziamento iniziale di 1 miliardo e 500 milioni».